

# IO VAL GO



Special Olympics Rowing Meeting

## 7/26

LUNA BLU  
MODELLO D'INCLUSIONE  
UNA SFIDA VINTA

LA STORIA DI GIADA  
LA RAGAZZA CHE BALLA  
CONTRO I PREGIUDIZI

L'AVVENTURA MUSICALE  
CHE HA TRASFORMATO  
CAIVANO



Ministro per le disabilità  
Presidenza del Consiglio dei Ministri

SCARICA  
LA RIVISTA





**Direttore Responsabile**  
Marina Santoriello

**Progetto grafico / impaginazione**  
Ufficio grafico, Vladan Saveljic

**Diffusione**  
Maggioli Editore via del Carpino, 8  
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)  
editore@maggioli.it  
tel. 0541.628111 – fax 0541.622100  
Maggioli Editore è un marchio Maggioli S.p.A.

**Maggioli S.p.A.**  
Azienda con Sistema di Gestione Qualità certificato  
ISO 9001:2015  
Iscritta al registro operatori della comunicazione

**Redazione**  
Via del Carpino, 8  
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

**Registrazione**  
Presso il Tribunale di Roma N. 44 del 17 aprile 2025

**Stampa**  
Maggioli S.p.A. – Santarcangelo di Romagna (RN)



**Ministro per le disabilità**  
Presidenza del Consiglio dei Ministri



# EDITORIALE



di Alessandra Locatelli  
Ministro per le Disabilità

## I progetti sportivi legati a terapie complementari e che promuovono attività sul territorio ci permettono di valorizzare le persone

Carissimi amici,

Quest'anno ho voluto puntare su alcuni progetti che potessero incoraggiare sempre di più le persone e le associazioni a investire nello sport inclusivo, a sviluppare attenzione per le terapie complementari e a promuovere queste attività sul territorio per tutti.

Tra questi c'è il riuscitissimo Velando, un progetto di velaterapia in collaborazione con la Lega navale italiana e la Federazione italiana vela che ha coinvolto migliaia di persone con disabilità di tutte le età. I programmi delle attività sono stati realizzati in tutta Italia insieme a varie associazioni che rappresentano il mondo della disabilità intellettiva e relazionale, delle malattie rare, oncologiche, delle persone cieche e persone sorde, e delle persone con malattie scheletriche e cronico degenerative.

Molte di queste realtà erano già impegnate in progetti simili, ma con Velando abbiamo voluto creare una rete, maggiori contatti e scambio di idee sia attraverso il percorso di formazione iniziale che nella giornata conclusiva in cui tutti hanno potuto raccontare le proprie esperienze.

Velando è stata un'opportunità che ha creato ancora più entusiasmo e voglia di fare la differenza con attività sportive e ricreative per offrire alle persone con disabilità e con patologie degenerative, oncologiche o rare la possibilità di mettersi in gioco, attivare competenze e creare relazioni. Il progetto è riuscito così bene che stiamo già pensando alla seconda edizione.

In queste settimane è poi in partenza un progetto in collaborazione con il CAI, le Guide Alpine e i Maestri di sci e molti altri partner per la promozione di attività sportive per bambini, ragazzi e adulti con disabilità in montagna. Il progetto si chiama Tip Top Mountain e si sviluppa in tutta Italia con l'adesione di varie associazioni ai programmi proposti. Tra le attività sono comprese passeggiate con le joëlette, arrampicata, escursioni a cavallo, sci adattato e molto altro.

Anche in questo caso lo sport diventa attività e possibilità di far emergere le proprie qualità. I momenti aggregativi sportivi sono anche l'occasione per conoscere nuove persone e sperimentare maggiore autonomia nelle uscite. Mi aspetto da Tip Top Mountain un grande successo al pari di Velando. Anche in questo caso la formazione iniziale condivisa diventa la base di partenza per creare maggiore attenzione e preparazione rispetto all'approccio e alla gestione di eventuali situazioni complesse, ma anche l'inizio di un percorso che si rafforza a vicenda.

Per il futuro ci attendono iniziative altrettanto importanti, in collaborazione con altre federazioni e aperte alle varie associazioni del territorio per sviluppare ancora di più la consapevolezza sul nuovo sguardo che stiamo promuovendo sulla disabilità: guardare alle potenzialità di ogni persona e non fermarsi ai limiti, passare dal mero assistenzialismo alla valorizzazione delle persone.

facebook - Alessandra Locatelli,    instagram - @alesidale

# INDICE

## **1 Editoriale**

di Alessandra Locatelli

## **3 Notizie sulla riforma**

### **3 La conquista dell'inclusione: la scuola davanti alle nuove sfide**

di Raffaele Ciambrone

## **5 Buone pratiche dal territorio**

### **5 Luna Blu, oltre il vuoto. Come nasce un modello di inclusione**

## **8 Le storie**

### **8 Marco Fasanella, la vita che non si ferma tra calcio, lavoro e autonomia conquistata**

### **11 Giada Canino, la ragazza che balla contro i pregiudizi**

## **14 Iniziative del Ministero**

### **14 Con Velando il mare diventa spazio di inclusione**

di Simona Donati

### **16 "Qui serve bellezza". Il suono che cambia Caivano**

di Marco Golinelli

## **19 Le interviste**

### **19 Tommi, suo padre e la disabilità: una storia raccontata senza filtri**

## **22 Eventi**

### **22 Giochi Special Olympics: quando una gara diventa comunità**

## **23 Brevi**

# NOTIZIE SULLA RIFORMA

## LA CONQUISTA DELL'INCLUSIONE: LA SCUOLA DAVANTI ALLE NUOVE SFIDE



di Raffaele Ciambrone  
Coordinatore Gruppo “Scuola, Università e Formazione”  
Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità

### Qualità dell'insegnamento, diritti degli studenti e formazione dei docenti: le priorità del nuovo piano d'azione per la disabilità

L'Italia è stato il primo Paese al mondo, nel 1977, ad abolire le classi speciali per gli alunni con disabilità, rendendo effettivo e concreto il diritto all'istruzione per tutti. Con ciò si è realizzato quel principio di uguaglianza formale e sostanziale – iscritto nell'art. 3 della nostra Costituzione – che si inverte nella dignità della persona, senza discriminazioni e senza distinzione alcuna con riguardo alla condizione personale. Ancora oggi, l'Italia è l'unico Paese pienamente inclusivo, poiché in tante altre nazioni europee e nel resto del mondo sussistono classi speciali e differenziali. Un tale primato non si conquista una volta per tutte, ma è l'esito di un processo costante e continuo, che si radica nella volontà di migliorarsi, e anche di guardare con spirito critico a ciò che è stato fatto, con l'intento di progredire, di aiutare chi è in difficoltà, per non lasciare indietro nessuno. Il professore Andrea Canevaro – che in quegli anni fu testimone e artefice del nostro cammino verso l'inclusione scolastica – scriveva che vi era un clima positivo, al tempo, anche in altri Paesi a noi vicini, ma soltanto in Italia si realizzarono una concordanza di interessi, una tensione della società civile tutta – della politica, delle famiglie, delle associazioni, dei sindacati, degli insegnanti – che portarono a quel grande risultato. Ora come ieri, è dall'unità di intenti di componenti diverse della nostra società che è nato lo sforzo condiviso per portarci avanti e progredire in questo cammino. Come testimonia il nuovo piano d'azione per le disabilità. In continuità con la tradizione inclusiva della scuola e delle università italiane, ma con lo sguardo volto al futuro, pronto a raccogliere le sfide della modernità per la difesa e il rafforzamento dei diritti delle persone con disabilità, la Linea di intervento 4, su Istruzione, Università e Formazione, si è pertanto articolata in undici linee d'azione concernenti tre macroaree – La qualità dell'inclusione scolastica; I diritti soggettivi di alunne e alunni, studentesse e studenti; Il personale della scuola e dell'università e una macroarea trasversale ad altre linee di intervento, consistente nella connessione tra il Piano Educativo Individualizzato e il Progetto di vita dell'alunno con disabilità oltre che il raccordo tra le istituzioni. Il sistema inclusivo italiano presenta notevoli punti di forza, tuttavia con aspetti da migliorare. Una delle criticità maggiormente presenti riguarda la disomogeneità dei livelli di erogazione dei servizi nei diversi territori, ma anche l'assenza di un sistema di

monitoraggio della qualità dell'inclusione. Secondo quanto sancito all'art. 33 della Convenzione Onu, le persone con disabilità (PcD) e le loro associazioni più rappresentative devono essere pienamente partecipi al processo di monitoraggio. Per questo, il primo dei temi al centro dei nostri dibattiti e, finalmente, della proposta di Piano, ha riguardato la qualità dell'inclusione. Nel suo percorso di rafforzamento dei diritti a favore delle PcD, l'Italia può ora garantire la partecipazione degli stakeholder nei processi di valutazione della qualità dell'inclusione scolastica, che devono essere improntati a principi di terzietà e preceduti da adeguate ed efficaci forme di monitoraggio. In Italia la collaborazione con le associazioni è portata a livello istituzionale, con la creazione di due Osservatori, quali organismi di consultazione, previsti da leggi dello Stato. È un elemento che ci contraddistingue rispetto a tanti altri Paesi, come tratto distintivo di una democrazia fondata sulla partecipazione. Tale elemento deve essere valorizzato portando a riconoscere alle famiglie e alle associazioni anche il coinvolgimento diretto nei processi di monitoraggio e valutazione. Infatti, se per alcuni versi l'istruzione è un tema specifico che chiama in causa le competenze di soggetti preposti, la qualità dell'inclusione riguarda tutta la società nel suo insieme. È così che una società aperta, accogliente e inclusiva può crescere e migliorare. C'è poi il tema dei diritti soggettivi delle studentesse e degli studenti, che si dipana in più aspetti e in molteplici ambiti, quale ad esempio l'istruzione domiciliare. Abbiamo allora scandagliato ogni settore della vita scolastica per capire se i principi della Convenzione Onu siano rispettati e realizzati, e agito di conseguenza, proponendo interventi migliorativi. È stata quindi portata grande attenzione all'inclusione negli studi universitari, atteso che la legge di riferimento è la n. 17 del 1999 (il 28 gennaio ha compiuto 27 anni). Il terzo tema è quello degli interventi sul personale della scuola. La qualità di un servizio dipende anche da aspetti organizzativi e gestionali, ma è indubbio che la maggior parte del valore sia costituito dalle persone che vi prestano la loro opera. Occorre quindi puntare a migliorare le competenze dei nostri insegnanti, senza tralasciare aspetti critici, quale la discontinuità didattica, che è stata affrontata con proposte nel merito. Potenziare le competenze significa agire sulla formazione: iniziale e in servizio. Per questo sono stati previsti strumenti come il Portfolio dei docenti ed è stata proposta la creazione di scuole di specializzazione per il sostegno didattico, incardinate presso le università, che possano dare continuità e qualità alla formazione. Allo stesso tempo dovrebbero essere potenziate le pratiche di peer teaching. Infine, il tema di carattere trasversale sulla progettazione universale e sul Progetto di vita. La scuola è soltanto un "segmento" del percorso di vita e per questo non può non essere ricompresa in un progetto più ampio. Insomma, anche per quanto riguarda l'istruzione, l'università e la formazione, questo Piano mira a garantire i diritti, per rispondere al desiderio di ogni persona di avere le stesse opportunità e tutele di ogni altro cittadino: dal lavoro all'accessibilità, dalla salute alla scuola.

# BUONE PRATICHE DAL TERRITORIO

## LUNA BLU, OLTRE IL VUOTO COME NASCE UN MODELLO DI INCLUSIONE

Dal cibo all'autonomia abitativa, un sistema di lavoro e vita che trasforma una necessità in opportunità. La sfida vinta di Alberto Brunetti

C'è un momento preciso in cui una famiglia capisce che il tempo dell'infanzia sta per scadere. Per Alberto Brunetti quel momento è arrivato quando suo figlio e altri ragazzi con autismo hanno iniziato ad avvicinarsi ai quindici anni. La scuola stava per finire, il mondo adulto incombeva e oltre il cancello sembrava non esserci nulla.

“Il problema”, racconta Brunetti, presidente e fondatore di Luna Blu, “era che, finito il percorso scolastico, non c'era niente. O tornavano a casa oppure il vuoto. Oggi sembra assurdo, ma allora era davvero così”.

È da quel vuoto che nasce Luna Blu. Non da un progetto teorico, non da un piano scritto a tavolino, ma da una necessità concreta e quasi urgente: immaginare un futuro possibile per ragazzi che la società sembrava non sapere dove collocare.

L'idea prende forma nel 2014 e Luna Blu nasce ufficialmente il 3 maggio 2019. In mezzo ci sono anni di tentativi, esperienze e intuizioni. Brunetti parte praticamente da solo, poi coinvolge altre famiglie. “Abbiamo iniziato cercando semplicemente attività per accompagnarli fuori dal mondo della scuola”, spiega. “Cinema, tempo libero, qualche uscita. Ma non bastava più. Serviva qualcosa che desse senso alle loro giornate e soprattutto al loro futuro”. La svolta arriva quasi per caso, osservando i ragazzi. Il cibo, l'ordine, i gesti ripetuti della cucina sembrano parlare la loro lingua. Alcuni iniziano piccole esperienze in un supermercato e in una trattoria a La Spezia. Lì Brunetti capisce che la ristorazione può diventare molto più di un laboratorio occupazionale. “Ci siamo accorti che non era una cosa adatta solo a uno o due ragazzi. Funzionava davvero. Era qualcosa di potente”.

Nasce così il primo nucleo di quella che diventerà una rete articolata di attività: ristoranti, bar, laboratori di pasta fresca e pasta secca, strutture ricettive, percorsi di autonomia e residenzialità. Un sistema costruito attorno a un'idea semplice ma rivoluzionaria: non proteggere i ragazzi dal mondo, ma accompagnarli dentro il mondo.

I primi mesi di attività sono una corsa contro il tempo. Luna Blu apre e pochi mesi dopo arriva la pandemia. Per molti sarebbe stato il colpo definitivo. Per loro, paradossalmente, diventa una prova superata.

“Il Covid ci ha dato una mano”, racconta Brunetti. “Se avevamo superato quello, allora potevamo fare davvero tanto”.

E infatti Luna Blu non si ferma. Anzi accelera. Aprono nuovi locali a La Spezia, poi il forno, poi il ristorante all'Outlet di Brugnato, poi le esperienze fuori regione, fino alla Lombardia. Oggi

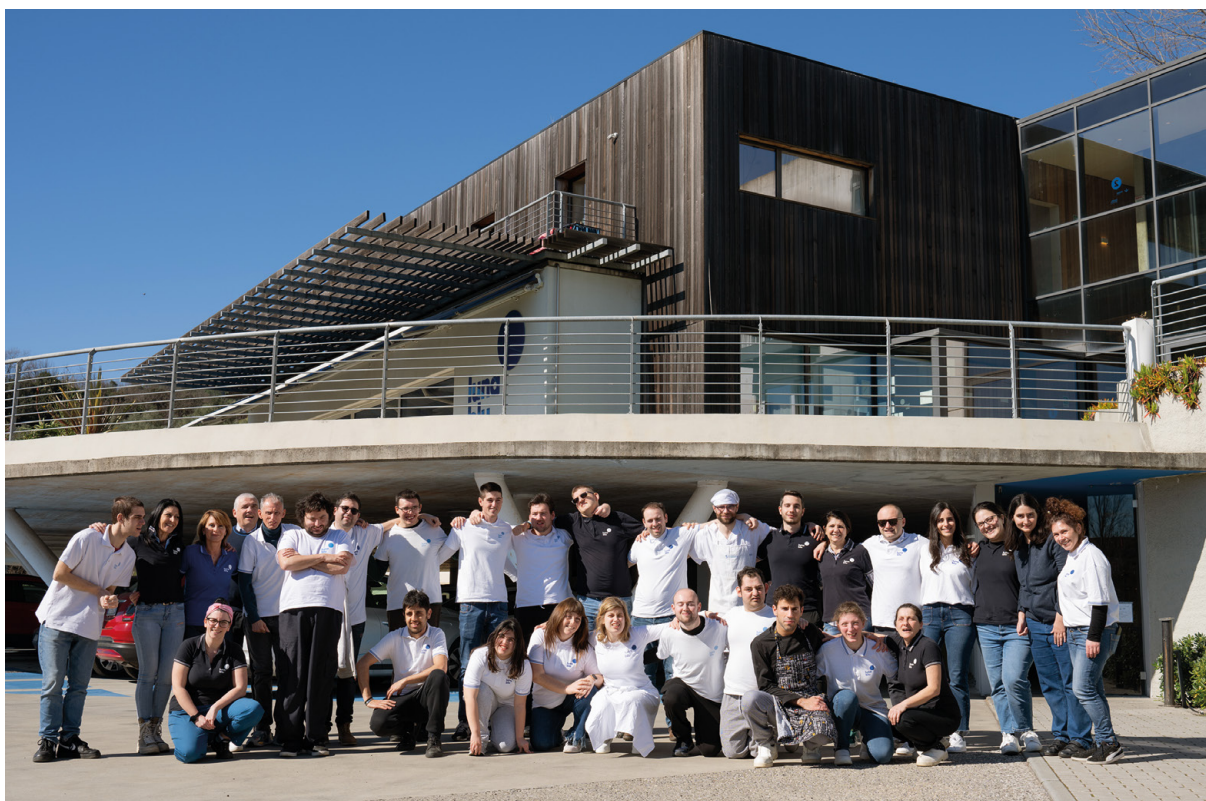
il progetto coinvolge circa 400 famiglie (circa 170 bambini, 65 adolescenti e 160 adulti) con decine di percorsi lavorativi attivi.

A La Spezia, Luna Blu gestisce un'attività ricettiva con ristorante e dieci camere, laboratori di produzione di pasta fresca e secca, un forno, un bar all'interno del polo riabilitativo Don Gnocchi, oltre al ristorante e alla friggitoria nell'Outlet Village di Brugnato. A Sarzana c'è un altro locale con palestra inclusiva. In Lombardia sono nati il Bar Motta by Luna Blu a Cinisello Balsamo e il ristorante "Il Quanto Basta" a Cologno Monzese.

Uno dei progetti simbolo resta proprio la pasta. Una produzione artigianale che oggi arriva anche nei supermercati Coop liguri dove in venti mesi sono stati venduti oltre 18 mila pacchetti.

Ma Luna Blu non è solo lavoro. È anche autonomia abitativa, vita adulta, relazioni. Esistono già due case con sei appartamenti dedicati ai percorsi del "Dopo di noi", il tema che più di ogni altro accompagna le famiglie con figli con autismo. "Il nostro obiettivo", spiega Brunetti, "è creare luoghi e persone che possano custodirli anche quando noi non ci saremo più".

Nel frattempo, il progetto è diventato nazionale. Gli incontri istituzionali, le esperienze all'Onu, al G7 e a Parigi hanno fatto conoscere Luna Blu ben oltre la Liguria. Ma Brunetti continua a riportare tutto all'essenziale. La sua battaglia più grande oggi è un'altra: convincere le famiglie ad accettare subito la diagnosi e intervenire precocemente. "Tra i due e i sei anni si può fare la differenza", dice con fermezza. "Il problema è che molti genitori non accettano quello che viene detto loro. Pensano che crescendo il bambino cambierà da solo. Ma i bambini da soli non fanno nessun salto di qualità. Vanno aiutati".



I ragazzi di Luna Blu: da oltre 7 anni il progetto di Alberto Brunetti è diventato una realtà che ha saputo concretizzarsi anche fuori da La Spezia



Luna Blu è anche ristorazione



Una delle tipologie di pasta di Luna Blu

# LE STORIE

## MARCO FASANELLA, LA VITA CHE NON SI FERMA TRA CALCIO, LAVORO E AUTONOMIA CONQUISTATA

Dallo sport alla scrittura, fino al lavoro stabile: un percorso che ribadisce il senso più semplice e potente dell'inclusione

Dalle delusioni alle consapevolezze, quella di Marco Fasanella, 35 anni di Milano, è la storia di chi non è rimasto indietro, nonostante le esclusioni. Le difficoltà esistono ma non definiscono il limite; quello che conta è l'atteggiamento con cui queste stesse difficoltà si affrontano. La vera fortuna di Marco, oltre al supporto della famiglia, è stato il dono innato di un carattere forte e determinato, che non gli ha mai fatto perdere la fiducia negli altri e in se stesso, mantenendo sempre un'apertura verso il mondo. Il suo libro "Per non lasciare indietro nessuno" è l'emblema di come la sua condizione alla nascita non abbia rappresentato un freno ai suoi sogni, ma una parte della sua identità.

### Una vita piena

Marco vive a Corsico, lavora, frequenta una scuola di teatro e ha una grande passione per il calcio. "Dietro i suoi impegni e la quotidianità di oggi – racconta il papà Alfonso – c'è un inizio difficile segnato dalle parole del primario che subito dopo la nascita ci chiamò per comunicarci che Marco aveva la sindrome di Down". Fondamentale sin da subito è stato il supporto dell'AGPD (Associazione Genitori e Persone con Sindrome di Down) di Milano: "Ricordo ancora con forte emozione, in un momento di grande fragilità, la scritta che era presente sul logo dell'Associazione *Dategli le ali che imparerà a volare*: una frase guida che oggi è l'emblema della storia di Marco. Le paure lasciano il posto a una vita fatta di opportunità e così la realtà prende una direzione diversa da quella precedentemente immaginata. Già al nido era il pupo amato da tutti, alle elementari era cercato da ogni bambino, riusciva a far giocare tutti insieme. Quando arrivano le prime esclusioni, la sua risposta non è la resa; non se la prendeva, si spostava e continuava a giocare. È qui che emerge la sua forza più grande, quella di andare comunque avanti per la sua strada".

### Lo sviluppo dell'autonomia

Al centro di questo percorso c'è la famiglia, presenza costante e determinante: "I fratelli Antonio e Maurizio – ricorda il papà – più grandi rispettivamente di 11 e 9 anni, lo hanno fatto sentire parte di ogni esperienza, lo coinvolgevano in ogni cosa e lo trascinarono dappertutto, per lui sono stati un esempio. Accanto a loro, la madre rappresenta un pilastro fondamentale, è stata fortissima perché io ero sempre fuori per lavoro e lei ha seguito tutto: le visite, la scuola, le associazioni. Era importante dargli sempre delle opportunità e non fermarsi mai. È proprio grazie a questo lavoro costante che sono arrivate le prime grandi conquiste; tra queste,

l'autonomia. All'inizio lo accompagnavamo a scuola poi ha imparato ad andare da solo. Lo ha fatto anche negli anni successivi quando si è iscritto all'Istituto Professionale "Carlo Porta" di Milano, imparando a muoversi con i mezzi anche in città".

### **Lo sport: crescita, riscatto, identità**

"Nel suo percorso di crescita – afferma Alfonso – lo sport ha rappresentato senza dubbio una svolta. Il calcio entra nella sua vita nel 2010, attraverso lo Sporting4E, dove tutt'ora gioca, e diventa molto più di una passione. Lo sport gli ha insegnato a stare con gli altri e a credere sempre più in se stesso". Con il tempo arrivano anche risultati sportivi importanti che segnano un traguardo, come la convocazione, nel 2015, in Nazionale nel calcio a cinque paralimpico, la vittoria l'anno successivo alla prima edizione Mondiale dei Trisome Games, le "olimpiadi" riservate agli atleti con sindrome di Down, così come il mondiale vinto in Portogallo nel 2017 con la Nazionale di calcio con sindrome di Down, della Federazione Italiana Sport Paralimpici degli Intellettivo Relazionali (FISDIR). "Indipendentemente dai risultati – prosegue il papà – il calcio ha rappresentato uno spazio in cui ha trovato riconoscimento e valore". "Giocare a questi livelli – racconta Marco – è un sogno. Partecipo anche al campionato Quarta Categoria promosso dalla Divisione Calcio Paralimpico e Sperimentale della FIGC, faccio parte della squadra dell'Inter anche se nella vita sono un tifoso milanista, ma quando si è sul campo conta solo dare il meglio di sé".

### **Il lavoro e la dignità**

Accanto allo sport, anche il lavoro diventa un pilastro della sua crescita. Marco attraversa diverse esperienze, dal primo lavoro al Parco Sempione fino ad arrivare, dopo il periodo del Covid, al Bar Atlantic, dove ha trovato stabilità e soddisfazione: "Il lavoro – afferma Marco – è stato il coronamento di un altro grande sogno, lavorare mi fa sentire una persona autonoma, una persona come tutte le altre".

### **Una determinazione che lascia il segno**

"Tra gli episodi che raccontano meglio il suo carattere – ricorda il papà – c'è quello del Parco Sempione. Quando l'attività dove lavorava, la "Locanda alla Mano", ha rischiato di chiudere, Marco non resta a guardare. Si attiva, organizza una raccolta firme, scrive una lettera al sindaco Sala. Quella lettera viene letta e porta attenzione sulla situazione. Alla fine, quell'attività resta aperta anche grazie all'impegno suo e degli altri ragazzi. È la dimostrazione concreta di come le sue azioni incidano nella realtà".

### **Il libro: un sogno costruito nel tempo**

"Nel 2022 – racconta la mamma Cecilia – arriva un altro traguardo importante: la pubblicazione del suo libro. Non è un risultato immediato. Scrive per anni, accumula fogli, idee, pensieri. Poi cerca aiuto, trova una persona che lo supporta, sistema il materiale e riesce a pubblicarlo. È un percorso costruito passo dopo passo, che dimostra ancora una volta la sua determinazione".

## Un messaggio per tutti

Quando Marco parla di sé, lo fa con chiarezza: “Sono capace, sono intelligente; la disabilità è la mia condizione”. Non la nega, ma rifiuta di essere definito solo da essa: “Non voglio essere visto solo come una persona con disabilità, ma per quello che faccio”. Marco non si definisce un ragazzo speciale, ma la sua storia lo rende un esempio per molti: “Non nascondetevi dietro gli angoli, siate felici. La vita è un posto meraviglioso”. Parole che racchiudono il senso più profondo della sua storia: vivere, credere nelle proprie possibilità e, soprattutto, non lasciare indietro nessuno.



Marco Fasanella, a sinistra, durante la partita Italia-Portogallo del 2017



Marco Fasanella all'età di 3 anni all'asilo



Marco con il presidente Francesco Ambrosio della FIDIR

# GIADA CANINO, LA RAGAZZA CHE BALLA CONTRO I PREGIUDIZI

Campionessa paralimpica e testimonial contro il cyberbullismo, oggi porta nelle scuole un messaggio potente di inclusione e riscatto

La storia di Giada, tra difficoltà e traguardi raggiunti, è l'esempio di come la fragilità possa trasformarsi in forza. Giada nasce il 30 ottobre 2005 a Calolziocorte, in provincia di Lecco. Accanto a lei, fin dal primo istante, ci sono mamma Lella, papà Elio e i suoi tre fratelli. Durante la gravidanza, la diagnosi di trisomia 21 arriva come un fulmine: paura, incertezza, domande senza risposta. Ma in quella famiglia nasce subito anche una promessa silenziosa: affrontare tutto insieme. E sarà proprio Giada, con il suo sorriso, a mantenerla più di chiunque altro.

## La forza nelle difficoltà

L'infanzia non è semplice. A soli cinque mesi affronta un delicato intervento al cuore. Più avanti arriva un'altra scoperta: è ipovedente. Ogni difficoltà aggiunge un peso, ma Giada reagisce sempre con una forza disarmante. I suoi miglioramenti sono costanti, costruiti con pazienza e amore. Il percorso scolastico è un'altra salita. Ogni anno si apre con la stessa incertezza: l'insegnante di sostegno che manca o cambia continuamente. Una fatica che costringe la famiglia a lottare per diritti fondamentali. Eppure, Giada non si ferma. Va avanti, cresce, impara. Conquista la qualifica di addetta alle vendite e, soprattutto, costruisce la sua autonomia. Oggi prende i mezzi pubblici da sola, si muove con sicurezza, diventa sempre più indipendente nella vita quotidiana. Il tema del lavoro resta una sfida aperta, ma non spegne la fiducia nel futuro.

## La passione per la danza

Fin da piccolissima Giada balla, quasi istintivamente, come se la musica fosse già parte di lei. Nel 2018 chiede di iscriversi a una scuola di danza. I genitori esitano, consapevoli delle difficoltà legate anche alla sua ipovisione, ma scelgono di fidarsi. È una decisione che cambia tutto. La danza diventa il suo linguaggio, il suo spazio di libertà. Migliora nei movimenti e cresce in sicurezza e identità. Con il team Rosy Dance, tra sacrifici e chilometri percorsi ogni settimana, Giada si afferma fino a diventare una campionessa. Gareggia in diverse discipline, dall'hip hop ai balli latini, conquistando titoli italiani, europei e mondiali nella danza sportiva paralimpica. Quando entra in pista, è emozione pura. I risultati arrivano grazie a un impegno costante e a una determinazione che non conosce pause. Partecipa alle competizioni nazionali di Special Olympics e vive esperienze che la arricchiscono dentro e fuori dalla pista. Come quella vissuta a Torino, lo scorso anno, in occasione dei Giochi Mondiali Invernali

Special Olympics 2025. Giada rappresenta l'Italia insieme ai suoi compagni Andrea e Stefano, confrontandosi con atleti di tutto il mondo.

### **Social, bullismo e riscatto**

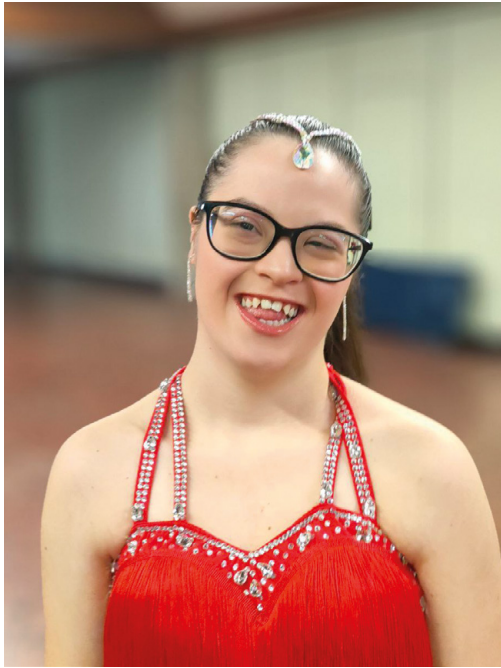
Parallelamente cresce il suo rapporto con i social, dove condivide video e momenti della sua vita. Ma proprio lì incontra anche l'odio: insulti, pregiudizi, etichette. Giada conosce quel dolore anche nella vita quotidiana. "Sei down, sei diversa", si sente dire. Parole che feriscono, ma che non la fermano. Dentro di lei nasce una risposta chiara: diversa non vuol dire meno. Decide di non subire in silenzio. Risponde con ciò che ama di più: il ballo. E con una determinazione che diventa esempio. Continua a mostrarsi, trasformando ogni attacco in un messaggio positivo. Diventa così una voce contro il bullismo e il cyberbullismo. Collabora con campagne istituzionali e, per il terzo anno consecutivo, è testimonial di Regione Lombardia per la Giornata contro il bullismo: un riconoscimento concreto al valore del suo impegno. Quando entra nelle scuole, Giada non porta solo la sua storia. Porta autenticità e una sensibilità capace di abbattere i pregiudizi. Racconta ciò che ha vissuto, ma soprattutto come ha scelto di rialzarsi. E i ragazzi ascoltano, perché in lei vedono verità. In uno di questi incontri accade qualcosa che vale più di qualsiasi medaglia: due ragazzi, dopo averla ascoltata, le chiedono scusa. È lì che il suo messaggio dimostra tutta la sua forza.

### **Una testimonianza che fa cultura**

La sua storia prende forma anche nel libro *"Bulldown – La storia di Giada"*, scritto da Claudia Conidi Ridola, che sta attraversando l'Italia di scuola in scuola. Sono gli stessi istituti a richiederlo: la testimonianza di Giada arriva diretta e capace di lasciare un segno. Non è una semplice biografia, ma un racconto di trasformazione. Dalle difficoltà quotidiane alle medaglie conquistate, fino al traguardo dei Giochi Mondiali Invernali Special Olympics, il suo percorso diventa fonte di ispirazione per chiunque si senta escluso o incompreso. Un cammino che va oltre il racconto: Giada non si limita a condividere la sua esperienza, ma contribuisce a cambiare lo sguardo di chi la incontra.

### **Una vittoria che va oltre lo sport**

Oggi Giada Canino, 20 anni, è la testimonianza vivente di come passione e determinazione possano trasformare ogni ostacolo in un trampolino di lancio. La sua è la storia vera di una giovane donna che ha trasformato il dolore in energia, la fragilità in forza. Il suo sogno è diventare maestra di ballo, insegnare ai bambini, trasmettere ciò che la danza le ha regalato. La sua famiglia continua a starle accanto, con lo stesso amore di sempre. E lei continua a dimostrare, ogni giorno, che la vera forza non è non cadere, ma rialzarsi sempre. Sulla pista da ballo, nei suoi video, nelle sue parole, Giada porta un messaggio semplice e potente: non si prende in giro nessuno. E soprattutto, nessuno può fermare chi ha deciso di andare avanti.



Giada Canino durante l'Italian Star Ballet



Giada Canino durante i Giochi Mondiali Invernali Special Olympics Torino 2025



Giada con mamma Lella e papà Elio



Giada protagonista ai campionati italiani 2024 a Rimini

# INIZIATIVE DEL MINISTERO

## CON VELANDO IL MARE DIVENTA SPAZIO DI INCLUSIONE

di Simona Donati

Esperto del Ministro per le Disabilità

**Il progetto, promosso dal ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli insieme alla Lega navale italiana e alla Federazione italiana vela, ha coinvolto 600 persone in percorsi educativi**

Il 18 maggio, al Pala Fijlkam di Ostia, si è concluso il progetto *Velando*, iniziativa promossa e finanziata dal ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli insieme alla Lega navale italiana (LNI) e alla Federazione italiana vela (FIV), nato per promuovere e valorizzare la vela come strumento di inclusione, crescita personale e benessere per le persone con disabilità. Una giornata intensa ed emozionante, durante la quale partner, operatori, famiglie e ragazzi hanno raccontato il valore di un'esperienza che ha saputo trasformare il mare in uno spazio di autonomia, relazione e libertà.

L'evento finale ha rappresentato il momento conclusivo di un percorso iniziato un anno fa e sviluppato su quasi tutto il territorio nazionale attraverso uscite giornaliere, crociere, formazione e percorsi educativi rivolti a persone con disturbo dello spettro autistico, patologie rare scheletriche, malattie oncoematologiche, disabilità sensoriali e disabilità complesse.

*Velando* ha coinvolto istituzioni sportive, associazioni, enti sanitari e organizzazioni del terzo settore creando una rete ampia e articolata capace di mettere insieme competenze educative, sportive, sociali e sanitarie per costruire percorsi realmente inclusivi dedicati alle persone con disabilità. Accanto alla LNI, ente capofila del progetto, e alla FIV, hanno partecipato ASL Città di Torino, Istituto Ortopedico Rizzoli, Anffas Nazionale, AIL - Associazione Italiana contro Leucemie, Linfomi e Mieloma, AISM - Associazione Italiana Sclerosi Multipla, Homerus, Fondazione Mariani, Unione Vela Solidale, Reale Circolo Canottieri Tevere Remo, Ambiente Mare Italia e Marinando.

Le attività veliche hanno preso il via ad agosto 2025, precedute da due giornate di formazione organizzate nell'ambito del progetto. La formazione, rivolta a istruttori, educatori, skipper e operatori socio-sanitari, è stata fondamentale per costruire metodologie condivise e un approccio omogeneo all'inclusione attraverso la vela. I momenti formativi hanno approfondito aspetti medico-scientifici, metodologie di vela adattata e il coinvolgimento delle famiglie e dei caregiver.

*"Quando ero in barca mi sentivo davvero libera, senza pregiudizi"*, ha raccontato una delle ragazze coinvolte nelle attività, sintetizzando il significato più profondo dell'esperienza

vissuta. Il progetto ha coinvolto oltre 600 persone tra partecipanti, operatori e volontari. Le attività si sono svolte in quasi tutto il territorio italiano, tra mare e laghi, utilizzando cabinati, golette e imbarcazioni accessibili come Hansa 303 e Malupa. *“All’inizio avevo paura di non farcela, poi ho imparato a fidarmi degli altri e anche di me stesso”*, ha spiegato uno dei giovani partecipanti, raccontando come la vita di equipaggio abbia aiutato non solo lui a superare paure e insicurezze.

La vita a bordo, fatta di collaborazione, ascolto e responsabilità condivise, ha permesso ai partecipanti di sentirsi parte attiva di un gruppo, valorizzando capacità spesso nascoste o sottovalutate. Per molti ragazzi è stata la prima esperienza lontano dalle routine quotidiane, vissuta in un contesto completamente inclusivo.

Il ministro Locatelli ha ribadito il valore sociale dell’iniziativa, sottolineando come *Velando* abbia dimostrato concretamente che lo sport può diventare uno strumento autentico di partecipazione e inclusione. La vela, grazie al contatto con la natura e alla dimensione collettiva dell’esperienza, si è rivelata un’opportunità concreta per valorizzare talenti, autonomie e relazioni.

*“Velando non è stato solo un corso di vela: è stata un’esperienza che mi porterò dentro”*, ha raccontato un altro ragazzo durante una delle attività svolte nel progetto.

Il progetto lascia non soltanto i risultati di un’iniziativa nazionale, ma soprattutto una rete di relazioni, competenze e buone pratiche che potrà continuare a crescere nel tempo. Un’esperienza che ha mostrato come il mare possa abbattere barriere culturali e sociali, trasformandosi in uno spazio aperto dove ciascuno può trovare il proprio posto a bordo.



Una delle uscite in barca del progetto Velando



Un momento dell’evento conclusivo di Velando.  
Da sinistra: Donato Marzano, presidente LNI, Alessandra Locatelli, ministro per le Disabilità, la mascotte del progetto e Andrea Leonardi, consigliere federale FIV

# “QUI SERVE BELLEZZA”.

## IL SUONO CHE CAMBIA CAIVANO

di Marco Golinelli  
Vicepresidente Fondazione Rulli Frulli

Tra pregiudizi e fragilità, l'esperienza dei Rulli Frulli  
in Campania diventa una storia di rinascita possibile

6 febbraio 2025, da tanto attendo questo giorno.

Caivano: la città perduta, il comune commissariato. Lo spaccio, gli stupri, la delinquenza tra i giovani. È questo che ci fanno sapere di Caivano.

Il Ministero è intervenuto: finanziare una rete di progetti e servizi con il compito di assistere la comunità caivanese e rivalutare il territorio. È stato fatto il nome dei Rulli Frulli. Qualcuno ha detto “L'uomo giusto ce l'abbiamo”, ed eccomi qua.

Due del pomeriggio. Primo viaggio in furgone per portare gli strumenti e presentare il progetto alle famiglie. Con me c'è il fidato Luca. Giovane, entusiasta, buono. Fin troppo.

E così si parte, io e il fidato Luca che è buono fin troppo.

Si fanno chiacchiere: la musica, la vita, il futuro... Poi arriva il calar della sera. La rassicurante luce del sole ci saluta e lascia il posto al vello nero del buio che cala su di noi con tutti i suoi pensieri.

*Lo spaccio, gli stupri, la delinquenza tra i giovani.*

Smettiamo di parlare. Tra tutte le cose dette, quella che siamo entrambi preoccupati per essere lì, nessuno dei due la vuole dire.

“Serve aiuto qui”. Rompo il silenzio.

“C'è bisogno di bellezza”, continuo.

Luca annuisce.

Arriviamo in albergo a tarda sera. Siamo elettrici, non abbiamo voglia di dormire, ma domani è un giorno importante.

La mattina dopo ci alziamo belli riposati. Sul posto ci ricevono i volontari della Croce Rossa.

Sono tutti solari, sorridenti, la loro accoglienza è un caldo abbraccio che ci fa sentire subito ben voluti. Facciamo chiacchiere, conosciamo tutti.

Tra i volontari della Croce Rossa c'è Michele, vent'anni, caivanese doc da generazioni. Studia Medicina a Napoli. Io sono avido di domande e il nostro Michele, pacato e gentile, non si sottrae. Forse anche lui ha voglia di raccontarci Caivano.

Mi dice una cosa che mi si pianta nella testa: “Tutti parlano solo delle cose brutte di Caivano, ma ci sono anche cose belle, solo che di quelle non ne parla mai nessuno”.

C'è il ministro Locatelli, il commissario Fabio Ciciliano, il presidente nazionale della Croce Rossa Valastro. Conosco dieci ragazzi, tutti con diverse abilità che mi accorgo essere rilevanti.

Va bene, siamo qua apposta.

Martedì 25 febbraio.

È arrivato il giorno del primo incontro. La stazione di Afragola sembra venire dal futuro. Moderna, pulitissima. Sorrido per la nostra stupidità: si va al sud, *degrado, sporcizia, il bandito che vuole rubarti l'orologio...* E invece.

Arrivo nel posto. Riecco quei dieci ragazzi.

Il primo incontro è una giungla. Urlano, si rotolano in terra, suonano gli strumenti in un grande baccano. Per loro sono un fantasma. Stanchezza e sconforto riempiono gli occhi dei loro genitori.

Il gruppo è tosto. Va bene.

Negli incontri seguenti partiamo dal molto piccolo. Seduti in cerchio, body percussion. Solo negli ultimi minuti si passa ai tamburi. Piano piano, qualche sguardo incrocia il mio. Piano piano si accorgono che ci sono. Poi, alla fine del quarto incontro, una delle dieci voci mi saluta: "Ciao Marco!". Mi esplose il cuore.

Il luogo non è idoneo. Subito la Croce Rossa si muove. Passiamo al teatro Burlesque di Crescenzo Autieri.

Così abbiamo un palco. Torno e ritorno, tra gli incredibili sapori e gli splendidi alberi di arance di Caivano. Piano piano, incontro dopo incontro, ci si alza dal cerchio sul pavimento, ci si mette ai tamburi, si compongono brani. Ragazzi entusiasti, genitori che assistono alla trasformazione incantati.

A Natale arriva il primo spettacolo. Venti minuti, non si può chiedere di più. Ma di magia pura sono fatti quei venti minuti. Un gruppo, una band, che suona insieme.

Mentre li dirigo li guardo ripensando a quella giungla che fu il primo giorno.

Poi guardo i genitori, nei loro occhi stanchezza e sconforto hanno lasciato il posto alle lacrime, e di lacrime si riempiono anche i miei.

Persino tra le crepe dell'asfalto può germogliare un fiore. Serve solo crederci, e la Vita, la Bellezza, possono trionfare ovunque.

Paola, Diego, Ilaria, Rosi. Una squadra senza la quale il piccolo contributo dei Rulli Frulli non sarebbe stato possibile.

## La scheda

Con la finalità di trasformare gli spazi difficili in luoghi di crescita e supporto, è stato realizzato a Caivano, in provincia di Napoli, lo Spazio dei talenti. Il progetto, gestito dalla Croce Rossa Italiana e finanziato dal Ministero per le Disabilità con 250 mila euro, coinvolge anche realtà associative per offrire attività ricreative, artistiche e ludiche, oltre a sportelli di ascolto per le persone con disabilità e le loro famiglie.

Sempre a Caivano è stata istituita la Consulta straordinaria per le persone con disabilità, organo consultivo della struttura di supporto del Commissario straordinario.



Uno dei momenti che ha visto la musica conquistare Caivano



L'avvio dei laboratori per i ragazzi con disabilità a Caivano. Da sinistra: il presidente nazionale della Croce Rossa Italiana Rosario Valastro, il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli, il commissario straordinario Fabio Ciciliano e Marco Golinelli



Il taglio del nastro dello Spazio dei talenti a Caivano il 5 luglio 2024



L'esibizione musicale dei ragazzi del progetto durante l'evento *Prima le Persone* a Ercolano il 31 marzo scorso, promosso dal ministro Locatelli

# LE INTERVISTE

## TOMMI, SUO PADRE E LA DISABILITÀ: UNA STORIA RACCONTATA SENZA FILTRI

Sui social Francesco Cannadoro condivide la vita della sua famiglia e di suo figlio con una patologia neurodegenerativa senza diagnosi, tra ironia, dolore e battaglie per una nuova cultura della disabilità

Francesco Cannadoro, papà di Tommi, 12 anni, ha deciso di condividere sui social la disabilità di suo figlio e di raccontare la quotidianità della sua famiglia, tra ironia e fatiche.

### **Partiamo dall'inizio. Francesco, chi è Tommi?**

Tommi è innanzitutto un bambino sereno. Ha avuto la fortuna che manca a tanti altri bambini, quella di nascere in una famiglia unita e piena d'amore, con due genitori che non vedevano l'ora di conoscerlo e amarlo. La sua disabilità descrive più il mondo in cui vive, che lui.

### **Com'è nato il desiderio di raccontare? E perché il titolo *Diario di un padre fortunato*?**

Il desiderio di raccontarci nasce dalla necessità di ricevere il supporto e le informazioni utili che le istituzioni non sembravano in grado di fornirci. Il nostro approdo sui social è stato figlio dell'assenza delle istituzioni nella vita delle persone con disabilità e dei loro caregiver.

Il nome *Diario di un padre fortunato* è un errore che mi porto dietro ancora oggi. Aveva una motivazione personale, lontanissima dalla retorica con cui spesso si racconta la disabilità, ma oggi, quel nome (presente ormai solo su Instagram che non mi consente di cambiarlo) crea dei fraintendimenti e mi si ritorce contro quando pubblico contenuti che criticano la retorica. Ed essendo Tommi neurodivergente, la cosa mi dà più fastidio del dovuto.

### **Raccontare è più un atto di testimonianza, elaborazione o condivisione?**

Raccontarci, come già detto, in passato è stato un modo per chiedere aiuto. Poi, sul lungo periodo, è diventata una modalità di elaborazione di ciò che avevo dentro. Ho risparmiato un sacco di soldi che uno psicologo avrebbe incassato volentieri da me ma avrebbe dovuto prendere dallo Stato. Ad oggi è un atto di condivisione, una testimonianza, un modo per cercare di cambiare la narrazione e fare Cultura nel senso più nobile del termine. Perché ce n'è bisogno.

### **C'è stato un momento preciso in cui ha capito che la vostra storia poteva aiutare anche altre famiglie e diventare un messaggio pubblico?**

Il momento in cui ho capito che la nostra storia avrebbe potuto aiutare qualcuno è coinciso con l'aumento dei feedback di chi ci seguiva sui social o ci incontrava dal vivo.

Poi sono arrivate le proposte editoriali e per intervenire a fiere, eventi e manifestazioni, e

appena ho intravisto l'opportunità di farlo diventare il mio lavoro l'ho colta, per poter stare più vicino a mia moglie e mio figlio. Oggi sono un libero professionista e lavoro principalmente da casa, cosa che mi permette di essere di supporto alla mia famiglia anche nel quotidiano.

Motivo per cui, mia moglie è una delle pochissime madri caregiver a non essere costantemente sull'orlo del precipizio psicofisico (le capita, ma è una condizione altalenante). Abbiamo conquistato e mantenuto un equilibrio che siamo coscienti non essere "la regola" per i caregiver familiari, e questo ci ha responsabilizzato e usiamo il nostro megafono per parlare anche a nome di chi non ha voce.

### **C'è tanto amore, ma anche molta fatica. Quanto è difficile mostrare la parte più fragile della vostra vita?**

Mostrare la parte più fragile della nostra vita è un compromesso imprescindibile, perché altrimenti la nostra narrazione sarebbe l'ennesimo racconto vuoto di qualcuno che si finge invincibile sui social network. A chi serve? Solo a chi si racconta. Forse.

E a cosa serve? Non lo so. L'unico punto fermo, il confine invalicabile, è la tutela della dignità di nostro figlio. Abbiamo sempre raccontato il dolore, ma non l'abbiamo mai fotografato o ripreso in video. In questi giorni, per esempio, Tommi è stato operato due volte alla colonna vertebrale, l'ultima d'urgenza ed è ancora in rianimazione. Noi abbiamo continuato a raccontare, ma lui non è mai apparso. La sua dignità non è negoziabile. La mercificazione del dolore la lasciamo a chi non ha rispetto per i propri figli. Purtroppo, però, i contenuti che girano di più sono proprio quelli in cui i minori con disabilità vengono gettati in pasto alla rete senza filtri e in ogni tipo di situazione, con la scusa della "normalizzazione". Spoiler: non c'è nulla di normale nel pubblicare una foto di tuo figlio pieno di tubi e/o sofferente. Ma siamo in uno dei tre soli Paesi al mondo in cui il Grande Fratello va in onda da ventisei anni consecutivi, non c'è da stupirsi che quel tipo di contenuti si vendano da soli. Peccato facciano anche male alla narrazione. Sogno una legge che vieti di pubblicare i minori sui social a prescindere. Certi profili non saprebbero più cosa fare e chi ha veramente qualcosa da raccontare potrebbe continuare a remare nella direzione giusta.

### **Quanto cambia una coppia davanti a questo percorso?**

Davanti a un percorso come il nostro, una coppia cambia nella misura in cui è disposta a farlo per non rompersi. La coppia è un grattacielo e la disabilità un terremoto. O asseconi le oscillazioni o crolli, bisogna imparare ad essere antisismici. Ma non è facile, perché prima di essere genitori, mariti e mogli, siamo persone con i nostri desideri, sogni e aspettative. E non tutti sono disposti ad annullarsi, a torto o a ragione. Non giudico. Giudico però il fatto che se ci fosse un sostegno sistemico, sbroccherebbe molta meno gente. Ma la favola del sacrificio d'amore fa comodo alle istituzioni per continuare ad appaltare ai caregiver il welfare del Paese, a titolo gratuito. Oltretutto, contravvenendo all'articolo 3 della Costituzione che obbliga la Repubblica a rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e la piena partecipazione dei cittadini alla vita della società in principio di uguaglianza e parità.

## Oggi, cosa significa per lei la parola fortuna?

La felicità è idealizzata. Nessuna emozione è costante, si alternano tutte, hanno picchi e poi crollano. Charlie Brown diceva che la felicità è il singhiozzo quando passa. Ai caregiver, però, il singhiozzo non passa. Quindi, che si fa? Si spera che la pausa tra un singulto e l'altro duri il più possibile. E questo è il mio significato di fortuna.



Tommi ha una patologia neurodegenerativa senza diagnosi, caratterizzata da atassia cerebellare e conseguente gravissimo ritardo psicomotorio, epilessia, disfagia e cecità



Tommi con suo papà Francesco



La famiglia Cannadoro: Valentina, Tommi e Francesco



Tommi con i suoi genitori

# EVENTI

## GIOCHI SPECIAL OLYMPICS: QUANDO UNA GARA DIVENTA COMUNITÀ

Oltre 3.000 atleti con e senza disabilità intellettive hanno trasformato i Giochi Nazionali Estivi in una grande esperienza di inclusione e partecipazione

I 41esimi Giochi Nazionali Estivi di Special Olympics Italia, andati in scena dal 19 al 24 maggio 2026 tra Lignano Sabbiadoro, Portogruaro, Bibione e Cordovado, non sono stati soltanto una manifestazione sportiva, ma un grande momento sociale e culturale dedicato all'inclusione. Per sei giorni oltre 3.000 atleti con e senza disabilità intellettive, 1.000 volontari, 650 tecnici e 1.400 familiari hanno condiviso esperienze e relazioni, trasformando lo sport in uno strumento concreto di partecipazione e crescita collettiva. Le gare, suddivise per livelli di abilità in 21 discipline sportive, hanno messo in evidenza il ruolo dello Sport Unificato dove atleti, con e senza disabilità intellettive, hanno condiviso il campo di gara e emozioni, dimostrando come il confronto possa diventare occasione di crescita reciproca e arricchimento umano. Il risultato più importante è andato oltre le medaglie, a lasciare il segno è stata soprattutto l'atmosfera vissuta dentro e fuori dagli impianti: entusiasmo, partecipazione e condivisione hanno reso ogni atleta protagonista di un'esperienza autentica. La cerimonia di apertura allo Stadio Guido Teghil ha rappresentato simbolicamente il senso profondo dell'evento: l'ingresso delle delegazioni, la Fiamma della Speranza e l'accensione del tripode hanno celebrato una comunità capace di riconoscere il valore di ogni persona. I Giochi, realizzati anche grazie al sostegno del ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli, hanno coinvolto le scuole e le comunità locali, lasciando un'importante eredità culturale nei territori coinvolti: inclusione, accessibilità e partecipazione sono diventate esperienze concrete.



Un momento di esultanza e condivisione che testimonia il valore dello sport come strumento di inclusione e crescita personale



Il ministro Locatelli alla cerimonia di apertura allo stadio Guido Teghil di Lignano Sabbiadoro

## **Breve 1: Tecnologia e disabilità, incontro con Meta**

Il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha incontrato – a Roma – Maxine Williams, vicepresidente Accessibility Policy & Engagement di Meta, per un confronto sulle nuove tecnologie dedicate alle persone con disabilità. Al centro del dialogo il progetto sviluppato da Meta insieme a Ray-Ban sugli occhiali intelligenti, pensati per supportare le persone con disabilità visiva attraverso descrizioni vocali e indicazioni negli spostamenti quotidiani. Approfondite anche le soluzioni per la disabilità uditiva con sistemi di trascrizione simultanea integrati negli occhiali.

## **Breve 2: La Nostra Famiglia celebra i suoi 80 anni**

Celebrati gli 80 anni de *La Nostra Famiglia*, realtà di riferimento nella cura, riabilitazione e ricerca per bambini e ragazzi con disabilità o malattie rare. Nel corso dell'evento, che si è tenuto a Roma, è stato sottolineato il valore del lavoro svolto insieme alle famiglie, alle istituzioni e al terzo settore attraverso percorsi di inclusione e sostegno. Un ringraziamento speciale è stato rivolto dal ministro Alessandra Locatelli alla presidente Luisa Minoli, al personale, ai volontari e a tutti coloro che ogni giorno contribuiscono alla crescita della struttura con "passione e professionalità".

## **Breve 3: La Casa della Carità a Lecco, punto di riferimento per l'inclusività**

Il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha visitato la *Casa della Carità* di Lecco insieme al sottosegretario di Regione Lombardia Mauro Piazza. La struttura, punto di riferimento per il territorio, offre accoglienza e sostegno alle persone senza dimora grazie all'impegno di oltre 200 volontari. Durante l'incontro sono stati visitati il rifugio notturno, il punto medico, la mensa e l'emporio alimentare e per l'abbigliamento. "Non ho visitato solo un edificio ristrutturato ma un progetto che rende la comunità più inclusiva e coesa", ha sottolineato Locatelli a margine della visita.

## **Breve 4: Ops! Arrivano gli Addams Il teatro così abbatte le barriere**

Il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha partecipato allo spettacolo "Ops! Arrivano gli Addams", andato in scena a Sondrio alla Sala Polifunzionale Don Chiari e promosso dall'associazione Ops Cambio di Rotta. Il ministro ha rivolto i complimenti agli artisti e a tutte le persone coinvolte nella realizzazione dell'evento, sottolineando come sul palco siano arrivati "talento, emozioni, ironia ed energia". Ha inoltre evidenziato il valore del teatro come strumento capace di unire e abbattere le barriere, annunciando infine l'invito della compagnia a Roma per una replica speciale dello spettacolo a dicembre.

## **Breve 5: Job Day all'Università Insubria opportunità e reinserimento**

All'Università dell'Insubria è andato in scena il Job Day promosso dal Collocamento mirato della Provincia di Como con Inail Como-Lecco-Sondrio. L'iniziativa ha favorito l'incontro tra aziende e persone con disabilità da lavoro, coinvolgendo oltre quindici imprese, molte del settore

turistico. Al centro della giornata i colloqui tra candidati e aziende, preceduti da un'attività di preselezione e orientamento. L'obiettivo: creare opportunità concrete di reinserimento lavorativo, valorizzando competenze ed esperienze maturate dai lavoratori dopo infortuni o malattie professionali.

### Breve 6: Le prospettive della disabilità nella giornata formativa della Cei

“Il progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato mette al centro la persona, i suoi desideri e i suoi bisogni”. Lo ha ribadito il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli intervenendo alla giornata formativa dedicata al Decreto Legislativo 62/2024, promossa dal Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Cei guidato da Suor Veronica Donatello. L'incontro ha rappresentato un momento di approfondimento e confronto sui contenuti della riforma della disabilità e sui percorsi di piena partecipazione alla vita sociale.

